

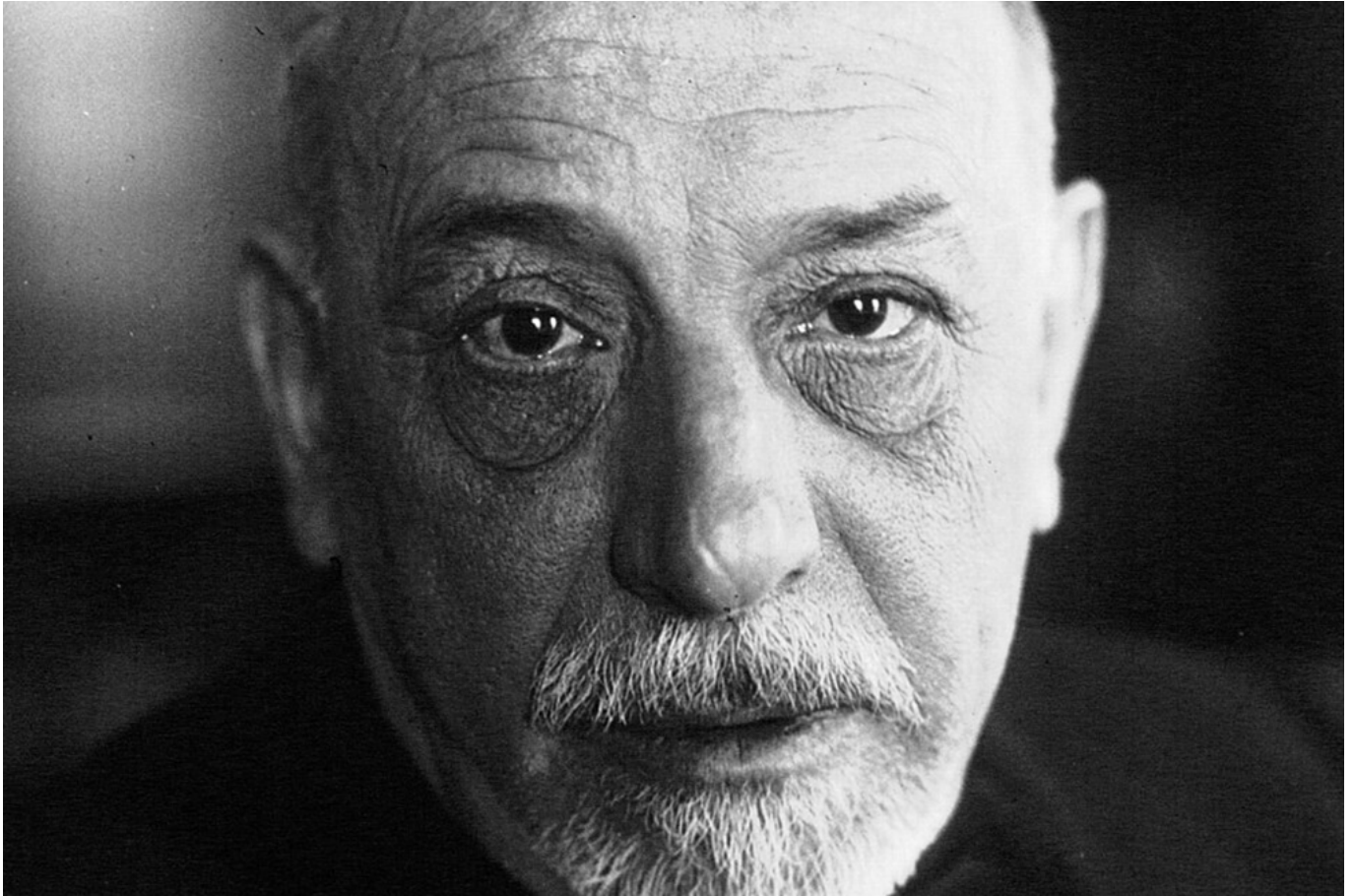
Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana

89 anni fa ci lasciava Luigi Pirandello, una delle voci più originali, appassionate e inquietanti del Novecento italiano. Fin da ragazza m'innamorai delle sue novelle, del suo umorismo e della sua capacità di capire, e di mettere nero su bianco, le infinite contraddizioni dell'animo umano. Quante volte ci sentiamo spaesati, confusi, e non riusciamo a trovare un punto d'incontro tra ciò che siamo e ciò che sembriamo? Tra ciò crediamo di essere e come ci vedono gli altri, come capita ad Angelo Moscarda, il protagonista di quel geniale racconto che si chiama *Uno, nessuno e centomila*? «Gliel'insegno io come si fa», dice Ciampa alla signora Beatrice ne *Il berretto a Sonagli*, «Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede, e tutti la prendono per pazza!». Geniale, no?

Quanta verità è contenuta in queste parole! Le persone sincere e autentiche, in un mondo che ha fatto dell'ipocrisia un vanto e delle formalità un'abitudine, passano spesso per pazze. E chi non ha mai desiderato di prendere un treno e sparire, ricominciare daccapo, reinventarsi da zero per iniziare una nuova vita? Questo è quello che fa Mattia Pascal, che arriva a fingere la propria morte pur di scappare da una vita che lo stava soffocando. Insomma la genialità di Pirandello non si discute.

Se oggi lo ricordiamo, è perché **seppe smantellare le maschere che l'uomo indossa** e mostrarci la spaventosa leggerezza con cui un'intera identità può sgretolarsi in un attimo. Una moglie capisce che il marito che conosceva non è mai esistito. Un gruppo di personaggi irrompe su un palcoscenico senza sapere più dove finisca la finzione e inizi la vita. Un marito geloso finge di avere un amante per salvare la dignità; un uomo decide di morire per scherzo e finisce per perdere se stesso: questi sono le trame dei suoi racconti più famosi, storie che ci mostrano cosa accade quando la forma smette di reggere l'urto della realtà.

Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana



Luigi Pirandello nel 1932

Ma per capire l'opera di Pirandello occorre fare un passo indietro. Le tragedie familiari e personali e la sua terra d'origine, la Sicilia, formarono quella sua sensibilità così attenta a **cogliere le contraddizioni dell'uomo e della vita** e così insofferente nei confronti di tutto ciò che è menzogna.

Pirandello proveniva da una famiglia che faceva fortuna nelle zolfare: il suo era un destino già scritto di lavoro e buonsenso borghese. Ma lui rifiutò presto quella via, attratto invece dalle lettere e dagli studi umanistici. **Era nato ad Agrigento**, in quella che era in tutto e per tutto la periferia culturale e geografica del Regno, una terra che sapeva di vento, sole e zolfo, che era **una miscela esplosiva di fatalismo e teatralità** e dove il sole, l'autentico sovrano della Sicilia, dominava incontrastato.

Ed è proprio lì, in quel mondo in cui l'apparenza contava più dei desideri e la reputazione valeva più della felicità, che si formò lo sguardo di Pirandello: uno sguardo capace di cogliere la crepa dietro ogni gesto, **il non detto dietro ogni parola**. Se l'Ottocento aveva

Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana

raccontato l'uomo come soggetto dotato di volontà, il Novecento pirandelliano apre una stagione diversa: quella in cui l'io si frammenta e si moltiplica. La borghesia italiana, con le sue formalità rigide e i suoi salotti pieni di convenzioni, gli offriva un catalogo inesauribile di ruoli: il marito rispettabile, la moglie devota, la figlia perbene. Ma bastava grattare appena quella superficie per far emergere gelosie feroci, frustrazioni, desideri indicibili. Ed è quello che sperimentò in prima persona, sulla sua stessa pelle per così dire.

Nel 1894 un giovane Luigi Pirandello sposa la bella **Antonietta Portulano**, una siciliana dai focosi occhi scuri e lo sguardo malinconico. Si tratta, come si usava all'epoca, di un matrimonio combinato, voluto dal padre di Pirandello, Don Stefano e il padre di Antonietta. I due sposi novelli hanno avuto poco tempo per conoscersi, non sanno quasi nulla l'uno dell'altra, ma a dispetto di un inizio poco promettente, **la loro unione nei primi anni di matrimonio sembra felice.**

Nel giro di poco tempo hanno due figli, Lietta e Fausto; si trasferiscono a Roma e nella capitale vivono sereni. Nel 1903 però accade il disastro: **un tracollo economico si abbatte su Pirandello e la sua famiglia**, quando a causa di un allagamento perdono una miniera di zolfo su cui avevano investito tutto ciò che possedevano. Quella disgrazia minò la salute psichica di Antonietta. Quando Pirandello tornò a casa, trovò la moglie, che aveva letto della disgrazia in una lettera del suocero, in uno stato quasi catatonico. Da quel momento la vita di Pirandello si tramutò in un inferno.

**Antonietta divenne gelosa, in modo parossistico, del marito.** È convinta che il marito la tradisca, ed è gelosa di qualsiasi donna si avvicini a Pirandello: conoscenti, allieve, semplici estranee che incrociano il suo sguardo in strada. Basta anche soltanto un saluto per innescare una violentissima ira. Più passano gli anni, più la paranoia di Antonietta peggiora: non appena Pirandello rientra a casa, lo assale con le sue grida; lo spia, fruga tra le sue carte, di notte resta sveglia a fissarlo nel buio.

«Ho la moglie, caro Ugo,» confessa al suo amico Ugo Ojetti, «da molti anni pazza. E la pazzia di mia moglie sono io». **Pirandello limita al minimo le uscite nel mondo esterno**, si getta a capofitto nel suo lavoro, pur di non dare alla moglie il minimo pretesto per ingelosirsi.

Ma non serve a nulla. Alla fine Antonietta, smarritasi sempre più nella follia, **diventa gelosa anche della figlia.** La accusa di volerla avvelenare e di aver avuto rapporti incestuosi con suo padre. Distrutta da queste accuse e dall'odio della madre, Lietta prova a togliersi la vita. Si salva per miracolo, ma ormai il clima familiare è distrutto. Antonietta è divenuta ormai completamente ingestibile, e sono costretti a farla internare in una casa di

Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana

cura sulla Nomentana. Una storia tristissima che in parte affonda le sue radici in quella **cultura della gelosia** che aveva spinto la madre di Antonietta a morire di parto pur di non farsi toccare da un uomo, anche se medico, e non scatenare così la gelosia del marito. Questa era la mentalità di molti italiani e di molte italiane agli inizi del Novecento.

Quando Antonietta viene internata, Pirandello non si libera; il suo ricordo lo tormenta e **lui trasforma la sua tragedia personale in arte**. Il suo teatro diventa laboratorio di esperimenti psicologici, di identità scomposte e ricomposte, di uomini che non sanno più chi sono. Ecco come e perché nacquero personaggi come Mattia Pascal, Angelo Moscarda, Enrico IV: figure che inciampano nella propria vita come chi, camminando distratto, sbatte contro uno specchio e non riconosce più il proprio riflesso.

C'è un elemento che attraversa tutta la sua opera: **la follia**. Ma non solo la follia spettacolarizzata, quella che irrompe nell'*Enrico IV* che *finge* di essere pazzo, ma la follia quotidiana, sotterranea, quella che ci accompagna tutti i giorni senza che nessuno se ne accorga. L'interesse di Pirandello per la follia era un modo per denunciare ciò che nella società dell'epoca non funzionava: **l'ipocrisia dei ruoli**, la rigidità delle convenzioni sociali, la pretesa che gli esseri umani siano monoliti coerenti.

Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana



Pirandello in tourné (1925)

L'eredità più scomoda di Pirandello è un'idea, **l'idea che ognuno di noi è almeno tre persone**: quella che crede di essere, quella che vede negli specchi e quella che gli altri si inventano guardandoci. Convivono tutte, si disturbano, si sovrappongono, si sabotano tra loro. E i suoi personaggi non fanno a meno di domandarsi: «Chi sono, quando nessuno mi guarda?»

Gli anni Dieci e Venti sono per Pirandello anche anni di crescente notorietà. È in questa fase che l'Italia cambia pelle, scossa dalla guerra e delusa dai governi liberali. Molti intellettuali, Pirandello incluso, **guardano al fascismo come a una forza ordinatrice** in un paese in cui tutto sembra franare.

La contraddizione è evidente: un uomo che ha passato la vita a smascherare i meccanismi del potere si innamora proprio della maschera più rigida. Ma anche qui emerge la verità più pirandelliana di tutte: **nessuno è immune dalle seduzioni del proprio tempo**. Nel 1921 va in scena *Sei personaggi in cerca d'autore*, accolto prima con scandalo e poi con

Perché Luigi Pirandello è stato un gigante della letteratura italiana

ammirazione in tutta Europa. Seguono anni di tournée e di trionfi. È l'epoca in cui Pirandello diventa Pirandello: e poi ancora il Nobel, la fama, il riconoscimento internazionale. Eppure nel 1929 confessa Marta Abba: «Mi guardano come un uomo che ha un ruolo. Io voglio essere guardato come sono quando ti scrivo: uno che non sa chi è fino in fondo».

Ed è per questo che ancora oggi disturberebbe chiunque abbia costruito la propria esistenza su un ruolo ben stirato: l'uomo di successo, la donna realizzata, il professionista in ordine. Pirandello non avrebbe creduto a nessuno di loro. Avrebbe osservato e sarebbe andato alla ricerca del tremito sotto la superficie. Avrebbe insistito per **mostrarci la precarietà delle maschere che ci affanniamo a indossare**, e che possono sì darci un ruolo, ma non bastano a definirci e a dare senso, significato e valore a chi siamo e cosa vogliamo.

Pirandello si spegne a Roma, il 10 dicembre del 1936. Nelle sue disposizioni testamentarie **chiese di essere sepolto senza cerimonie solenni o cortei pubblici**. Il regime avrebbe voluto celebrare la sua morte con un addio grandioso, ma Pirandello si oppose e la sua volontà prevalse. Ebbe un commiato sobrio, semplice, quasi dimesso rispetto alla sua fama, ma che rispecchiò in pieno la sua idea di esistenza: nuda, essenziale, priva di maschere.



## Guendalina Middei

Nata a Roma nel 1992, scrittrice appassionata di letteratura russa e cultura classica, collaboratrice di diverse riviste letterarie. Sui social la sua pagina Professor X è un punto di riferimento per oltre cinquecentomila lettori. Autrice di diversi libri e romanzi, l'ultimo dei quali è "Sopravvivere al lunedì mattina con Lolita" (Feltrinelli, 2025).